

*Sr. Maria Caterina:*

*un “sì” - un “grazie”!*





LA CASA  
SULLA ROCCIA



Sr. Maria Caterina (Elisabetta Scalvi, nel mondo familiarmente chiamata Betty) era nata a Como il 14 maggio 1959. Cresciuta in una famiglia profondamente ancorata ai principi cristiani e in discreta agiatezza, aveva compiuto brillantemente l'iter degli studi fino alla laurea in economia e commercio. Il Signore l'aveva infatti dotata di una intelligenza non comune e di un temperamento vivacissimo, dinamico, socievole, appassionato al bene e al bello. La sua grande capacità di attenzione agli altri la rendeva estremamente sensibile e comunicativa e le creava facilmente attorno un clima di simpatia e di amicizia.

Fin dalla fanciullezza non le erano però mancate prove riguardanti la salute. Malattie varie che, pur sferzando il suo organismo, tuttavia nulla toglievano alla sua serenità e al suo ottimismo. - dice la mamma.

Di carattere forte e delicato insieme, intraprendente e libera, poco più che ventenne sembrava ormai capace di gestirsi a suo piacimento la vita quando il manifestarsi della grave malattia: morbo di Hodgkin la costrinse a ridimensionare tutti i suoi progetti. L'accettazione di una così dura realtà non le fu ovviamente facile. si chiedeva. Dovette lottare con tutte le sue forze fisiche e morali per cooperare con le pesanti terapie; e lo fece con tenacia. Voleva guarire; desiderava tornare a una vita pienamente normale.

Effettivamente fu dichiarata guarita dal ch.mo prof. Edoardo Storti che l'aveva attentamente curata e seguita. E fu allora che avvertì in modo quasi improvviso e inequivocabile la chiamata a fare della stessa vita che le era ridonata una offerta a Dio per tutti i fratelli.

Si presentò quindi al nostro monastero nella solennità di san Benedetto 1985, accompagnata dal sacerdote che la segui-

va spiritualmente. Sembrava proprio sospinta dal “sentimento dell’urgenza”. Davanti alla chiamata del Signore non poteva frapporre alcun indugio. Fu già molto imporle l’attesa di alcuni mesi. Fece l’ingresso in monastero il 7 ottobre e subito parve che vi fosse sempre stata. La sua totale adesione alla volontà di Dio la radicava fin dagli inizi nella famiglia monastica come una pianta nel suo humus privilegiato, per dare fiori e frutti in abbondanza. Affezionata oltre misura alla Madre, alle sorelle, a san Giulio, all’isola, a tutti e a tutto esprimeva la piena del suo cuore in un “grazie” incessante e in una sconfinata empatia. Le sue lettere lo documentano ampiamente.

Stava facendo il ritiro per l’ammissione al noviziato canonico quando lo spettro del morbo implacabile ricomparve. Che fare? Temeva di essere rimandata e sul suo viso raggiante calò un velo di tristezza; ma quando la Madre Abbadessa le disse: IF tu vuoi, anche da malata puoi servire il Signore nella sua casa... “ ritrovò tutta la sua gioia e fece di ogni istante della sua esistenza sofferta un rendimento di grazie a Dio, una “eucarestia”. Ogni giorno a voce e per iscritto non mancava di dire il suo “grazie” anche alla Madre e alla comunità.

La via crucis dei ripetuti ricoveri per le chemioterapie la fece passare attraverso tante stazioni... Talvolta sembrava visse al di là di se stessa, tanta era la forza spirituale che si sprigionava da quel corpo esilissimo, minato dal male e anche devastato dai farmaci. L’autenticità della sua vocazione, la forza della sua fede e della sua abnegazione furono messe alla prova già fin dai primi mesi del suo ingresso in monastero, quando nel giro di ventiquattro ore le morì l’adorato nipotino di tre anni: Giulio. Soffrì in modo indicibile, eppure rimase serena e tutta sottomessa, con umiltà e amore, ai misteriosi disegni di Dio. In quelle settimane

scriveva alla Madre: miei occhi si gonfiano di lacrime, ma è un pianto di dolcezza, di tenerezza, di pietà e non di disperazione”.

Le fu dato — alla vestizione — il nome Maria Caterina per sottolineare il suo ardore nel cercare e amare il Cristo nella Chiesa e la Chiesa nel Cristo: un dono di grazia ricevuto insieme alla sua stessa vocazione, quando il Signore le fece comprendere che il segreto della santità e della forza spirituale consiste proprio nell’essere uno con tutti in Lui.

Nei tratti più ardui del cammino dirà: .

Nei primi mesi dell’anno 1987 — mentre un aggravamento della sua malattia la teneva relegata in una camera d’ospedale a Novara — si preparava alla sua prima professione accettando come grazia di spogliazione tutta la sua impotenza e soprattutto “l’esilio” dal suo amato monastero, in cui lasciava sempre tutto il suo cuore. Si considerava come nella sua cella anche quando era nella stanza dell’ospedale, e persino nel trambusto che talvolta la circondava sapeva raccogliersi interiormente e rimanere come nella più stretta clausura. Il 12 gennaio di quell’anno scriveva su un foglietto: .

E ancora sul suo diario: .

Raccogliendo dal capitolo di capodanno tenuto dalla Madre una parola: Con Dio! ne aveva fatto veramente il suo quotidiano programma.

Si potrebbero a questo proposito citare tutte le pagine del suo diario: L’obbedienza — proprio perché non le era naturalmente facile essere obbediente — era la sua appassionata aspirazione che coincideva con il suo anelante desiderio di diventare monaca. (26 gennaio 1987). E ancora: Lo sguardo di sr. Maria Caterina nei momenti più cruciali del suo arduo cammino era davvero sempre fisso a Gesù Cristo fatto

obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Obbedire per lei significava sostanzialmente accettare con amore la malattia e la morte che — malgrado la sua speranza — sentiva sempre lì a un passo: Durante il ritiro per la prima professione (che nel suo cuore farà come definitiva) scriveva: enza: io non so obbedire... ma tu, Padre, hai voluto che il tuo Figlio mi portasse sulla Croce perché in Lui io possa obbedire. In Lui tutto posso; in Lui sono crocifissa al peccato e vivente per te, sempre e solo per te, grazie!" (22 aprile 1987).

Il 26 aprile — giorno della sua professione monastica — scriverà: ! Grazie!". . Quest'ultima invocazione è dell'11 maggio 1987. L'ultima annotazione personale del suo diario è posta alla domenica 17 maggio dello stesso anno: . Proseguirà in tutti gli altri giorni semplicemente trascrivendo passi della S. Scrittura che stava imparando a memoria... per quando non sarebbe più riuscita a leggere.

Il Signore la stava portando sempre più verso lo spogliamento di sé per farla vivere in modo ineffabile il mistero della comunione.

Dura esperienza di croce consumata nel silenzio della coscienza fu anche — nella primavera del 1988 durante una lunga degenza in ospedale per complicazioni al pancreas — il gravissimo incidente stradale occorso a suo fratello. Dal suo letto seguì con fermezza d'animo il calvario di Luca e dei genitori, infondendo fiducia e forza anche in loro. Il 25 marzo dopo un colloquio con la Madre — in cui le aveva confidato di essere stata fortemente sorpresa dal "richiamo del sangue" — esprimeva con serenità la sua certezza di poter essere davvero più e meglio

presente ai suoi cari rimanendo crocifissa con Cristo alla volontà del Padre. .

L'abbondanza delle citazioni riportate rende ormai superflue le nostre parole nel tracciare il profilo spirituale di sr. Maria Caterina. Basti dire che nel 1988, dopo un fervido e sereno periodo vissuto e intensamente goduto in seno alla comunità, dovette di nuovo essere ricoverata — questa volta a Milano— per il trapianto del midollo. Si riteneva bene fare anche questo estremo tentativo di risanamento radicale. Ne conseguirono mesi di isolamento in camera sterile, terapie estenuanti e ultima sosta nell'infermeria delle buone suore Rosminiane a Borgomanero. Tutto, clinicamente, sembrava procedere normalmente e positivamente. La malata, però, accusava un'estrema spossatezza, una debolezza mortale e un "vuoto" — diceva — un vuoto dentro... Un senso di annientamento. Era rientrata in monastero da circa un mese. Stavano predisponendo per una terapia di sostegno psicologico, quando improvvisamente, silenziosamente cadde sotto la sua croce e non si rialzò più.

Era una splendida mattina di fine agosto — memoria liturgica della passione di san Giovanni Battista; dopo aver recitato il rosario accanto a una sorella che lavorava nel laboratorio di restauro, sr. Maria Caterina portando una piccola icona della Madre di Dio si stava recando dalla nuova sede della comunità (Sion - l'ex seminario) alla casa antica presso la basilica. Precedeva le sorelle che trasportavano là alcune attrezzature di laboratorio. . Incontrandola sulla scala anche la Madre le disse: . Sorridendo rispose: . Dopo pochi metri, arrivata a una scaletta di raccordo dei due edifici, cadde di colpo all'indietro e perse i sensi. Trasportata d'urgenza all'ospedale di Borgomanero e poi in elicottero al Centro traumatologico di Torino, fu subito



accertato che la caduta era stata provocata da una emorragia endocranica di natura tumorale.

Non si svegliò più dal coma profondo e spirò il 31 agosto alle ore 22. Era "l'ora stabilita". L' *ecce venio* era consumato. Transportata in monastero il 4 settembre, la celebrazione delle sue esequie si svolse in realtà come una festa di professione solenne, con la presenza di molti concelebranti e di una folla profondamente commossa e nello stesso tempo pervasa dall'atmosfera di serenità e di pace che scaturiva dalla sacra liturgia e dal canto del coro monastico.

L'affettuoso congedo nel piccolo cimitero di San Filiberto, all'altra sponda del lago, ha consegnato il suo corpo crocifisso alla madre terra — accanto alla tomba di sr. Eletta Maria — e la sua anima benedetta per mano della SS. Vergine alle braccia del Cristo, nella luce gioiosa della celeste Gerusalemme.

Il cappellano del monastero e altri sacerdoti che si trovavano in terra santa — avuta la notizia mentre salivano la vetta del Sinai — concelebrarono per lei nel monastero di santa Caterina.

Magnifichiamo insieme il Signore per le meraviglie di grazia che ha operato in questa nostra carissima sorella, una piccola stella che brilla di gioia nel cielo di Dio e sul nostro cammino.



